

ANCHE NEL 2018

LA CREMONA LAICA HA RICORDATO LA PRESA DI PORTA PIA



Come annunciato nei giorni scorsi da L'Eco del Popolo (l'unica testata locale a darne notizia), giovedì 20 settembre alle ore 17,30, nel cortile Federico del Municipio, sotto la lapide che ricorda il sacrificio di Giacomo Pagliari e una cornice di partecipanti non numerosissima ma dignitosa, si è svolta la celebrazione della 148° ricorrenza della presa di Porta Pia.

Si ricorda che l'iniziativa, assunta congiuntamente da Comunità Socialista, Partito Repubblicano Italiano, Radicali Cremona, Partito Democratico, Associazione Mazziniana, Associazione Zanoni, L'eco Del Popolo, A.N.P.I., ha visto l'adesione e la partecipazione dei vertici istituzionali. In rappresentanza del Sindaco di Cremona Galimberti, il Presidente del Consiglio Comunale di Simona Pasquali e l'Assessore Rosita Viola, ed in rappresentanza del Presidente della Provincia di Cremona, dott. Davide Viola, Rosolino Azzali, consigliere provinciale e Sindaco di Corte de Frati; oltre che Roberto Mariani, Sindaco di Stagno Lombardo che diede i natali a Giacomo Pagliari, ed il Presidente dell'ANPI prof. Giancarlo Corada. Ha aperto gli interventi Paolo Carletti, il quale ha ricordato che per la prima volta la manifestazione si svolgeva senza la partecipazione del prof. Mario Coppetti, scomparso nell'aprile scorso. Che, nell'ultimo decennio era stato uno dei più ferventi sollecitatori della manifestazione.

L'esponente della comunità Socialista e Consigliere Comunale di Cremona ha posto l'accento sul valore storico di quell'evento militare e politico, con cui l'Italia, avviata all'unità ed all'indipendenza, liberava la Chiesa dagli incombenti temporali.

Azzali ha evidenziato il sacrificio dei giovani caduti nel fatto militare, tra cui il cremonese Pagliari. Erano giovani che avevano lasciato il suolo natio per partecipare al processo risorgimentale, che aveva un profondo profilo modernizzatore.

Anche Pasquali, nel suo intervento, ha sottolineato, richiamandosi alla recente rievocazione del 170° dei fatti di Sclemo (che ha visto una folta delegazione di cremonesi ed un importante contributo di rivisitazione storica da parte del prof. Corada), il generoso afflato, giunto all'estremo sacrificio, di giovani cremonesi che, come successivamente Pagliari a Porta Pia, si immolarono per la Patria.

A completamento della cronaca dell'evento, pubblichiamo un commento ed un contributo dell'esponente radicale Sergio Ravelli, che, per conto di Radio Radicale, ha registrato gli interventi, il cui file è qui allegato

La ricorrenza della liberazione di Roma, soprattutto nell'anno che conclude il ciclo rievocativo della Grande Guerra, non dovrebbe (non avrebbe dovuto) essere consegnata ai depositi delle amnesie e delle trascuratezze.

Ma, si sa, da un po' di tempo le cose in materia di saldezza dei rimandi fondamentali ai perni su cui regge la storia contemporanea di questo malandato Paese procedono un po' così.

Mentre con annuncio fortemente simbolico il presidente transalpino annuncia l'istituzione presso l'Eliseo di un ufficio per la «mémoire della «Republique », in Italia invece, forse perché almeno negli ultimi settant'anni abbiamo manifestato un imbarazzante scetticismo in materia di radici fondanti, ci si è sempre dati da fare per smagnetizzare le memorie. Specie quelle scomode e quelle attinenti alla matrice comunitaria. Così condannandoci all'ignoranza, alla perdita di identità ed all'abitudine di attingerne à la carte, secondo convenienza. Va sans dire, il valore del 20 settembre più di ogni altro. Avrebbe dovuto rappresentare una delle testimonianze permanenti di quegli ancoraggi civili e culturali che contraddistinsero sin dall'inizio il senso dei valori risorgimentali: la ragione, la tolleranza, l'etica della condivisione e della responsabilità nei confronti della comunità.

Da quel perno sarebbe scaturita l'ispirazione della Carta della Repubblica Romana, matrice, un secolo dopo, della Costituzione della Repubblica Italiana. Immaginata dai padri costituenti come la linea più avanzata di un ordinamento fortemente permeato dal senso di laicità dello Stato, sarebbe stata smentita ancora in sede costituente (articolo 7) dall'insanabile contrasto tra i propugnatori di quello Stato liberale e moderno ed una controparte, soccombente nel 1870, ma indomita e destinata, grazie appunto all'indole talvolta cedevole delle saldezze laiche, a strabilianti recuperi e restaurazioni.

L'apparente profilo non collateralistico del montante sciovinismo in (dichiarata) chiave sovranista nasconde, in realtà, un forte impulso regressivo, tale da mettere in discussione le stesse non saldissime basi su cui per oltre un secolo l'Italia ha tentato di delineare la separazione e l'autonomia tra l'ordine temporale e quello spirituale.

Che, negli ultimi decenni, avevano quanto meno incoraggiato le avanguardie del cattolicesimo democratico all'apertura alla modernità e la cultura laica ad una forte curiosità verso la suggestione spirituale.

Si saprà in un breve prosieguo dove porteranno alcune "innovazioni" nella vita istituzionale, politica e civile; che già da oggi, tuttavia nonostante l'apparente innocuità, fanno temere ripercussioni fortemente involutive nella cultura, nei costumi, nell'esercizio di diritti civili acquisiti con forti testimonianze.

Questo 20 settembre 2018 andrebbe celebrato non già come continuazione inerziale della rivendicazione dello Stato laico tradizionalmente inteso e del contrasto all'insopprimibile impulso ecclesiale di passare dal collateralismo che fu e alla lobby che è stata ed ancora è, bensì alla luce di una nitida consapevolezza dei pericoli dell'attacco in corso alla modernità.

Un attacco che sta saldando le mai domate frange antimoderniste cattoliche e gli avamposti della riconversione reazionaria, ormai in atto a livello planetario e, segnatamente, nell'Europa comunitaria.

Di cui appaiono segni evidenti ed allarmanti nei pronunciamenti di alcuni interpreti del nuovo corso populistico, apparentemente insediato contro le "caste" ed i loro privilegi e contro le migrazioni incontrollate, ma interessato a permeare della propria carica tradizionalista i nuovi scenari scaturenti dall'affanno della cultura e degli ordinamenti laici a sostenere la sfida con le pulsioni regressive.

Nei giorni scorsi, il sempre acuto Panebianco osservava: "si ricorre sempre più frequentemente alle analogie storiche quando i tempi si sono fatti confusi, quando svaniscono i punti di riferimento tradizionali, quelli che in precedenza usavamo per interpretare il mondo. Si ricercano nella storia passata, momenti e situazioni paragonabili, per quanto è possibile, alle circostanze presenti. Nella speranza di trovare una bussola che aiuti noi ad orientarci".

La bussola attivata dall'anniversario della presa di Porta Pia dovrebbe, in questa seconda decade del 21° secolo, spronare le consapevolezze del fronte laico ad avere adeguata contezza dei pericoli di tenuta dei valori e degli ordinamenti liberali e di posizionare il baricentro della loro testimonianza lungo un'adeguata lettura dei cambiamenti in corso.

A cominciare dalla consapevolezza che, contestualmente alla perdita quasi irrimediabile del senso di una cultura pubblica, ci si avventura sempre più in un clima che non si respirava più da almeno un decennio.

I nuovi scenari politici, manifestamente ispirati dalla rivincita sulla modernità, di cui sono evidenti i propositi di abbattere non solo l'Europa di Maastricht e di Schengen, ma anche l'Europa dei diritti, mostrano di avere in canna anche i proiettili, non già della formale riscrittura/abrogazione della legislazione dei diritti civili, bensì del subdolo e più facile obiettivo di renderne problematico se non addirittura impossibile l'accesso.

Anche di ciò, nel più generale rimando storico della ricorrenza, il 20 settembre dovrebbe rendere avvertite le coscienze democratiche e civili. (e.v.)

STATI UNITI D'EUROPA, SUBITO!

di Sergio Ravelli, esponente del Partito Radicale

Il 20 settembre 1870, con la Breccia di Porta Pia e la liberazione di Roma dal potere pontificio, segna l'inizio di una nuova libertà di pensiero, di coscienza e di religione che si offre al popolo italiano ed europeo. Ad essere battuta, il 20 settembre, fu l'ultima trincea della più assolutista concezione del potere e

della società, che coagulava intorno a sé ogni sorta di ostilità alla civiltà moderna.

Oggi il 20 settembre, oltre a rappresentare il compimento del sogno risorgimentale, è memoria e impulso per la ricostruzione di una comune coscienza civile, per superare la grave crisi culturale e politica in atto e restituire dignità al principio di laicità dello Stato, nel suo autentico significato di garanzia e rispetto della libertà del sentire di ogni cittadino, affinché si affermi una libera religiosità e il liberalismo prevalga su ogni clericalismo.

Ma gli accadimenti in Europa e nel mondo di questi ultimi anni ci impongono un ampliamento del tradizionale concetto di anticlericalismo al fine di meglio orientare l'azione di chi si batte contro ogni ingerenza clericale nella vita dello Stato e nella politica.

Per difendere oggi la laicità degli Stati, dei loro ordinamenti e delle loro leggi è necessario contrastare la deriva antidemocratica e illiberale che minaccia lo Stato di diritto, in Italia, in Europa, nel mondo. Di fronte ai crescenti fondamentalismi e integralismi l'unico argine è costituito dallo stato laico, democratico e federalista. Pensare che tra paesi nazionalisti, economicamente protezionisti, possa regnare pace e sviluppo è pura illusione.

Solo la dimensione federalista può consentire di affrontare i grandi problemi che ormai sono problemi che non si fermano davanti alle frontiere. E solo con la transizione verso lo Stato di diritto democratico federalista laico sarà possibile garantire a tutti i cittadini libertà di pensiero, di coscienza e di religione.

Occorre pertanto rilanciare con forza il progetto federalista di Altiero Spinelli, Eugenio Colorni, Ernesto Rossi e Marco Pannella.

Questa Europa intergovernativa, che è il risultato del tradimento del progetto federalista, è ormai irrimediabile, a nulla serve chiedere più Europa, più di questa Europa. L'unico obiettivo concreto e realista, oggi come ieri, è quello degli Stati Uniti d'Europa.